

Toni Fontana

Aquila al-Hashimi è morta ieri a Baghdad dopo un'agonia durata cinque giorni. Il 20 settembre scorso era stata ferita da terroristi che l'avevano attesa sotto casa ed avevano attaccato la sua vettura con razzi e raffiche di kalashnikov. L'esponente del governo ad interim era stata colpita allo stomaco, ad una spalla e ad una gamba. All'ospedale americano era stata sottoposta a due interventi chirurgici. La tensione sale intanto nel «triangolo sunnita» teatro di innumerevoli agguati e sparatorie. Un colpo di mortaio è caduto nella piazza principale di Baquba, grosso centro ad ovest di Baghdad, uccidendo sette persone (tra le quali un bambino di 12 anni) e ferendone tredici. Il comando americano non ha commentato l'accaduto e non è chiara la responsabilità del bombardamento avvenuto mentre decine di abitanti affollavano i caffè ed il bazar. L'accampamento dei militari americani, situato nel vicino aeroporto, dista quattro chilometri. Quando è successa la strage non erano in corso scontri con le milizie pro-Saddam.

Baghdad intanto è in lutto per la morte di Aquila al-Hashimi. Incautamente, Ahamed Chalabi, il discusso banchiere che provvisoriamente guida il governo, si era spinto a dire che la ministra «era fuori pericolo», mentre fin dai primi momenti dopo l'agguato gli americani non avevano nascosto la gravità delle sue condizioni. Fonti del governo hanno detto ieri che «tutto l'Iraq piange» la ministra scomparsa. Certamente i terroristi non hanno scelto a caso il loro obiettivo. Donna di grande prestigio personale, intellettuale e abile diplomatica, Aquila al-Hashimi raffigura, drammaticamente, l'Iraq sospeso tra l'oscuro passato e un futuro incerto. Nell'arco di pochi mesi Aquila al-Hashimi ha rappresentato il suo paese alla conferenza dei non-allineati (Kuala Lumpur, febbraio) dove ha chiesto sostegni per «difendere l'Iraq dall'aggressione» ed è stata inviata in giugno al palazzo di Vetro per rappresentare il governo nel quale era stata inserita da Bremer. Scelte contraddittorie, ma comprensibili.

Aquila al-Hashimi era una tecnocrate, esperta conoscitrice degli

Sette soldati

statunitensi feriti (tre in modo grave) nel corso di un agguato contro un convoglio a Mosul

Umberto De Giovannangeli

I figli prediletti, i goielli delle Forze armate, sconvolgono Israele. Sono solo 27 piloti, su migliaia. Solo nove ancora in attività e solo due impegnati in operazioni mirate nei Territori occupati. Ma il loro «signor no», contenuto in una lettera resa pubblica l'altro ieri, ha un valore ben superiore del numero limitato dei firmatari. È l'esplosione di un malessere che, sottolinea la stampa israeliana, è diffuso nell'aeronautica, fra i piloti più anziani, i veterani delle grandi guerre d'Israele e quelli giovani impegnati da anni a gettare tonnellate di esplosivo senza sapere bene su chi o cosa. E magari scoprire, con angoscia e sgomento, che erano solo civili, come nel caso del-

“ Sette persone uccise da un colpo di mortaio caduto nella piazza di Baquba affollata. Incerta la responsabilità del massacro ”



“ Aquila al-Hashimi era stata colpita da tre proiettili sparati da terroristi che l'avevano attesa sotto la sua abitazione a Baghdad ”

Iraq, bomba al mercato fa strage di civili

Morta la ministra che fu ferita in un agguato. Ordigno nell'hotel dei giornalisti Usa: una vittima



Aquila al-Hashimi membro del governo provvisorio di Baghdad non è sopravvissuta all'attentato di sabato scorso

Armi di distruzione di massa in Iraq, serviva una conferma? Eccola



LE BUGIE SULLE ARMI DI SADDAM:

- 3000 tonnellate di precursori chimici **Non trovato**
- Tabun, Mostarda, Sarin gas nervini **Non trovato**
- 1,5 tonnellate del gas nervino VX **Non trovato**
- Materiale grezzo per 25.000 tonnellate di spore di antrace **Non trovato**
- Tossine del botulino **Non trovato**
- Aflatossina **Non trovato**
- Ricina, sostanza tossica **Non trovato**
- Laboratori mobili **Due veicoli sospetti poi rivelatisi destinati ad altri usi**
- 30.000 bombe, razzi e proiettili per lanciare gas tossici **Non trovato**
- "Progetto L-29" di un veicolo guidato a distanza che si credeva capace di lanciare armi di distruzione di massa **Non trovato**
- Materiale per le armi nucleari. Si disse che l'Iraq sarebbe stato capace di costruire la bomba in due anni **Non trovato**
- 20 missili al-Husseini con una gittata di 650 chilometri **Non trovato**

«Usa inadatti a gestire il dopoguerra in Iraq»

Giuliano Amato critica la Casa Bianca. L'ex-direttore della Cia Woolsley: dobbiamo battere il terrorismo

Gabriel Bertinetto

ROMA Unilateralismo, multilateralismo. Termini di moda nel gergo politologico. Distinguono approcci diametralmente opposti ai problemi internazionali, qualificano percorsi diplomatici radicalmente differenti. Lo si è sperimentato in questi mesi, prima durante e dopo l'attacco anglo-americano all'Iraq.

Ma l'ex-direttore della Cia James Woolsley li considera concetti inadeguati, astratti. Al convegno organizzato a Roma dall'associazione di cultura politica «Commissione trilaterale», Woolsley insiste che l'unica dicotomia che conti a suo giudizio è quella che separa la democrazia dalla dittatura. «Per noi americani la guerra fredda fu uno scontro fra mondo libero e non. Non lasciammo che diventasse un conflitto fra civiltà. Similmente oggi combattiamo contro il terrorismo che affonda le sue radici nelle tirannie del Medio Oriente». Rispetto a ciò, secondo Woolsley, la distinzione fra unilateralismo e multilateralismo non ha grande rilievo. Ascoltandolo si

resta scoraggiati: lo scoglio su cui l'amicizia e la collaborazione fra Usa ed Europa rischiano di infrangersi, viene ignorato, la sua pericolosità minimizzata. E proprio da chi affronta le questioni internazionali in una cornice logica, che trasuda tutto il monocentrismo unilaterale che guida la condotta di Bush e Rumsfeld: dalla ribadita sfiducia nell'Onu sino al merito arrogatosi di avere restituito la democrazia a Praga e a Varsavia.

Eh no, questo è un po' troppo, gli fanno osservare sia il moderatore Franco Venturini, del Corriere della Sera, sia Giuliano Amato, vicepresidente della Convenzione europea. Wales e Havel - nota Venturini - si ispirarono, prima che agli Usa, al magistero della Chiesa polacca e al patrimonio culturale europeo. Amato ci va giù duro: «Washington non ha il monopolio della democrazia né una licenza esclusiva per insegnare agli altri».

Problemi e prospettive nelle relazioni euro-americane, il tema dibattuto ieri alla Sala del Refettorio della Camera. Senza paura di dirsi le cose in faccia, né pudori nell'esibire punti di

vista spesso contrastanti. Amato è tanto puntiglioso nel rivendicare il suo «filo-americanismo» e la convinzione che l'Occidente, inteso come unità di valori e di interessi che accomunano Usa ed Europa, «esiste ancora», quanto impietoso nell'elencare le ferite che, soprattutto da parte americana, sottolineano, vengono inflitte all'amicizia transatlantica ed alla stabilità internazionale. In primo luogo «la riluttanza americana a sottoporsi alle regole sovranazionali, e la propensione a risolvere con le armi i problemi mondiali, conseguenza - giudica Amato - dell'essere rimasti, una volta crollata l'Urss, l'unica superpotenza militare sul pianeta». Poi il modo in cui vengono trattati gli europei: «Veniteci dietro, o facciamo da soli. Come dire, l'europeo è inutile, serve solo se si accoda».

E invece, sottolinea Amato, la collaborazione con l'Europa gioverebbe agli Usa: «Sono convinto che noi europei sapremmo gestire molto meglio il dopo-guerra in Iraq, perché per ragioni storiche e culturali, per un intreccio di rapporti che ci legano a quella parte del mondo, ci è più facile farci capire di quanto non lo sia a voi

americani». In altre parole è così poco vero che gli Usa possano fare a meno dell'Europa, che quest'ultima addirittura è necessaria agli Usa per risolvere i guasti che loro stessi hanno provocato con l'attacco insensato all'Iraq. «La ragione principale per cui fui contrario al conflitto - aggiunge Amato - era proprio la previsione di ciò che sarebbe accaduto dopo». Dal rischio di scatenare il fondamentalismo religioso, a quello di trovarsi senza il materiale umano adatto a gestire l'ordine pubblico. «Pensavate di coprire con il petrolio iracheno i costi della guerra - rileva Amato - e invece a pagare sarà il contribuente americano».

Sarà, replica Woolsley, ma «una pace stabile basata sulla democrazia è possibile solo se si batte il terrorismo islamico, così come vincemmo la guerra contro il nazifascismo nel 1945 e la guerra fredda contro il comunismo nel 1989». Insomma, dite quello che volete, ma continueremo a usare il cannone. O almeno così sarà finché dura Bush. Come nota lo stesso Amato, questa linea (unilateralismo e militarismo) caratterizza l'attuale amministrazione. Il futuro potrebbe riservarci sviluppi migliori.

apparati ministeriali; per questo è stata accettata e promossa dagli americani mentre ai livelli più bassi delle gerarchie le purghe di Chalabi stanno decimando la vecchia guardia del partito Baath, cui pure la ministra uccisa era iscritta. Per questo è diventata l'obiettivo dei terroristi che puntano alla destabilizzazione nella speranza che, dal caos, risorga il regime abbattuto. Hanno invece deciso di rimanere a Baghdad i giornalisti della rete televisiva americana Nbc che hanno rischiato la vita ieri mattina quando una bomba è esplosa all'hotel al-Hindi dove alloggiavano. L'ordigno era stato collocato in uno scantinato. La bomba ha investito un uomo che stava facendo le pulizie, uccidendolo; schegge e frammenti hanno raggiunto la camera del tecnico della Nbc, Dave

Moody, 44 anni, ferendolo in modo non grave ad un braccio e al viso. La troupe televisiva si è successivamente trasferita in un altro albergo ed i responsabili della rete hanno fatto sapere che la decisione presa è quella di rimanere in Iraq. Il grave episodio segnala che anche i giornalisti sono ora sotto il tiro delle milizie pro-Saddam o dei gruppi dell'estremismo islamico. Un reporter britannico è stato assassinato nel mese di giugno al museo di Baghdad. Un killer ha sparato un colpo alla testa del giornalista, uccidendolo.

Sotto il fuoco degli americani è caduto invece il cameraman dell'agenzia Reuters, Mazen Dana, ucciso il 17 agosto mentre riprendeva una rivolta nel carcere di Abu Ghariib, ad ovest di Baghdad. Proprio ieri il direttore generale dell'agenzia Reuters, Tom Gloer, ha fatto sapere di aver inviato una lettera al segretario di Stato Colin Powell per lamentare che nell'agenzia né la famiglia del reporter hanno ricevuto notizie sui risultati cui è pervenuta l'inchiesta ordinata dal comando Usa. La stampa si trova dunque tra due fuochi e da ieri, anche gli alberghi sono diventati l'obiettivo degli attentati. La lunga lista di agguati e sparatorie che hanno invece come obiettivo di militari americani si è ulteriormente allungata anche ieri. Ancora una volta la guerriglia ha intercettato e attaccato un convoglio a Mosul, grande centro del nord dell'Iraq. Due mezzi americani hanno preso fuoco e almeno sette militari sono rimasti feriti dal fuoco dei guerriglieri. Secondo il comando Usa tre dei feriti versano in gravi condizioni. In poche righe i capi militari americani hanno invece descritto un «incidente» accaduto ieri a Falluja. Un camion militare, che faceva parte di un convoglio, ha travolto e ucciso un bambino. «Due minuti dopo l'incidente - spiega una brevissima nota del comando Usa - è arrivato un elicottero, ma il bambino era già spirato». A Najaf infine miliziani sciiti addetti alla vigilanza hanno scoperto e disinnescato due potenti cariche esplosive collocate nelle vicinanze del mausoleo dell'Imam Ali.

Un camion militare travolge e uccide un bambino a Falluja. Scoperte due potenti cariche esplosive a Najaf

I 27 aviatori rischiano di essere congedati dopo la clamorosa protesta. Il ministro della Difesa: è dissenso in uniforme. Sharon: le forze armate non sono un programma a piacere

Israele, sospesi i piloti contrari ai raid mirati nei Territori

Battaglia a Gaza, uccisi 7 palestinesi

Nuova fiammata di violenza nei Territori, dove in poche ore sono morti sette palestinesi - compresa una bimba di 4 anni - e un soldato israeliano, colpito durante un sanguinoso raid nella Striscia di Gaza per catturare miliziani integralisti di Hamas e Jihad islamica. Era notte fonda, raccontano testimoni palestinesi, quando soldati dell'unità scelta israeliana «Sayeret Givati» provenienti dalla vicina colonia ebraica di Netzarim a bordo di una quindicina di jeep, sono penetrati nel campo profughi di El Bureij, nella parte centrale della Striscia. Il loro obiettivo era la cattura di Jawad Shahin, capo locale delle «Brigade Al-Quds»,

braccio armato della Jihad islamica, ma quando si sono mossi per circondare l'abitazione del ricercato sono stati accolti da una pioggia di fuoco. Uno dei soldati israeliani, il sergente Avihu Kinan (22 anni), è stato mortalmente ferito. Alla fine della battaglia, tra le macerie dell'abitazione del miliziano ricercato e che è riuscito a fuggire, sono stati rinvenuti i cadaveri di altri due integralisti. L'abbattimento nelle strade del campo profughi di El Bureij ha però provocato, oltre a 8 feriti, anche un terzo morto tra i palestinesi: una bimba di soli 4 anni, Muniba Issa, sofferente di cuore e uccisa dallo spavento provato.

l'occupazione in corso che corrompe tutta la società israeliana».

Un «terremoto»; una «bomba mediatica»; un «canoro da estirpare sul nascer». I primi commenti sulla lettera sono più di scandalo per il rifiuto di un militare ad obbedire agli ordini, per il fango gettato sull'aeronautica, per le conseguenze di divisioni che potrebbe avere sulle Forze armate, che un'analisi del problema morale sollevato. Tra i più duri è l'ex presidente e comandante dell'aeronautica Ezer Weizman, che ha accusato i piloti di piangere su se stessi: «Devono essere congedati, è come un cancro, si diffonderà se non è estirpato in tempo». E il primo ministro Ariel Sharon ricorda che le Forze armate non sono un programma «a piacere», mentre per il ministro della difesa Shaul Mofaz

è puro «disenso in uniforme». Il ministro degli esteri Silvan Shalom sostiene che gli ordini per le esecuzioni mirate sono dati sempre tenendo conto dei civili.

«Quando ho pensato che forse non sarei potuto più tornare alla base, ho pianto - confessa in un'intervista uno dei firmatari, Yonatan - ma malgrado l'alto prezzo pagato, mi sembra che l'aeronautica senza saperlo mi abbia inviato nella missione più difficile della carriera. Il coraggio che mi ci vuole oggi è molto superiore». Il coraggio di obiettare.

Ma di avviso opposto è il comandante dell'aeronautica Dan Halutz: i 27 aviatori - annuncia - per ora sono stati sospesi dalle missioni, ma se non faranno un passo indietro verranno congedati. Con ignominia.